



L'Unità *due*



VENERDÌ 27 MARZO 1998

Il fossile del cucciolo, trovato in Campania, è stato presentato ieri al Museo di Storia Naturale di Milano

MILANO. È stato soprannominato «Ciro» e, benché sia ancora un cucciolo e misuri soltanto 23,7 centimetri, ha attirato su di sé l'attenzione di tutta la comunità scientifica internazionale. Si tratta del dinosauro rinvenuto nel giacimento fossilifero di Pietraroia, località campana sul massiccio del Matese e presentato ieri, dopo accurato restauro, al museo di Storia Naturale di Milano.

Se nel nostro paese i paleontologi si lamentavano per la mancanza di ritrovamenti di questi mitici animali, adesso sono ampiamente ripagati.

L'esemplare di Pietraroia, infatti, ha più di un motivo per essere unico al mondo. Innanzitutto l'eccezionale stato di conservazione: è tra i reperti più completi mai rinvenuti e il solo in cui siano visibili gli organi interni. In più parti i tessuti molli si sono fossilizzati e permettono di individuare le fibre muscolari del petto e gli anelli cartilaginei della trachea. Più in basso si distinguono nettamente le pieghe della parete intestinale e le fasce muscolari alla base della coda. Per non parlare delle unghie, che ancora ricoprono la parte ossea degli artigli. E di quella macchia rossastra in mezzo alle zampe, che secondo gli studiosi rappresenta i resti del fegato: lo indicherebbe l'ematite di cui è costituita, un minerale di ferro che potrebbe derivare da un forte accumulo di sangue, (il fegato, com'è noto, è un organo molto irrorato).

L'analisi di tali tessuti sta già offrendo nuovi elementi per rispondere a una domanda che da tempo appassiona i paleontologi: i dinosauri erano animali a sangue caldo, come i mammiferi e gli uccelli, oppure a sangue freddo come i rettili? L'intestino sorprendentemente corto del nostro esemplare indicherebbe un'alta velocità di assorbimento e farebbe quindi propendere per il sangue caldo. Anche la struttura e la collocazione di alcune ossa porrebbero a favore di una linea evolutiva degli uccelli, confermando le teorie più recenti. Ma veniamo agli altri elementi di interesse del reperto italiano. Ci troviamo di fronte al primo, e per ora unico, rappresentante di una nuova famiglia di dinosauri. Dinosauri di piccola taglia, forse addirittura nani, che devono la loro «diversità» al relativo isolamento in cui si sono sviluppati. Qualche parentela comunque è rintracciabile con il Velociraptor, un bipede carnivoro dalle dimensioni alquanto modeste. Nonché con il feroce (e ben più grosso) Tyrannosaurus, che abbia-

La foto grande mostra un modellino del baby dinosauro ritrovato in Campania. Nella foto piccola, l'originale

È l'unico esemplare di una famiglia finora sconosciuta. Lo scavo ci ha restituito anche gli organi interni

Ciro il dinosauro baby



mo conosciuto in «Jurassic Park». La nuova famiglia è stata ribattezzata con il nome scientifico di Scipionyx samniticus. Samniticus perché proveniente dal Sannio, il nome latino della regione comprendente la provincia di Benevento (dove sorge appunto Pietraroia). Quanto a Scipionyx, è la combinazione di un altro nome latino, Scipio, e di un termine greco, onyx. Scipio in omaggio a Scipione Breislak, il geologo che nel 1798 per primo descrisse i fossili di Pietraroia. Onyx (che significa artiglio), perché di artigli il nostro di-

nosauo era ben provvisto, nonostante fosse appena uscito dal nido. La sua tenera età è testimoniata dalla grossezza della testa rispetto al corpo, dagli occhi enormi, dal muso corto e dall'incompleta ossificazione dello scheletro. Una volta divenuto adulto, avrebbe forse raggiunto i due metri di lunghezza. Al momento della morte non superava comunque i cinquanta centimetri, compresa la porzione di coda che - assieme agli arti posteriori - manca all'appello.

Proprio la tenera età è il terzo grande motivo d'interesse: sono 4-



IL RITROVAMENTO

Storia di un caso fortunato

A rigor di termini il fossile di Pietraroia, che ieri è stato presentato al pubblico nel corso di una conferenza stampa al Museo di Storia Naturale di Milano, non è affatto un ritrovamento recente. È sotto gli occhi degli studiosi, infatti, già dal 1993. Ma la scoperta vera e propria avvenne molto tempo prima, esattamente alla fine degli anni Settanta. In quell'epoca un vicentino, che si trovava per lavoro nei pressi di Avellino, lo notò per caso e se lo portò a casa, senza rendersi conto dell'eccezionalità del reperto. In possesso del suo scopritore rimase fino a cinque anni fa, quando venne finalmente preso in consegna dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno. In seguito fu affidato per il restauro al Museo di Storia Naturale di Milano. Qui il paleontologo Cristiano Dal Sasso e il collaboratore Sergio Rampinelli hanno effettuato un paziente lavoro di cesello: sono state necessarie ben 155 ore di lavoro al microscopio, con aghi sottilissimi e speciali resine, per liberare l'esemplare dalle incrostazioni del tempo. Lo studio scientifico del reperto, tuttora in corso, viene condotto dallo stesso Dal Sasso e da Marco Signore, del Dipartimento di Paleontologia dell'Università di Napoli «Federico II»; insieme i due studiosi hanno firmato l'articolo che in questi giorni è stato pubblicato dalla prestigiosa rivista scientifica «Nature». Dopo 113 milioni di anni sepolto nel giacimento, e dopo quasi vent'anni in giro per l'Italia, «Ciro» è ora custodito presso la Soprintendenza di Salerno, che ha in progetto una mostra itinerante per presentare il ritrovamento. Sarà un'occasione per vedere da vicino anche gli altri gioielli emersi dal sito paleontologico di Pietraroia, un giacimento che ha restituito infatti numerosissimi pesci e invertebrati marini. Grazie alle condizioni del fondo, privo di ossigeno, la fauna ha subito particolari processi di fossilizzazione che hanno permesso la conservazione delle parti molli (organi interni, pelle, muscoli).

Nicoletta Manuzzato

[Ni.Ma.]

cult
I'U

Cinico Video presenta

Incertamente

Cinico TV 1991-1996

di Daniele Cipri e Franco Maresco

La video cassetta in edicola a 18.000 lire

A Viale Mazzini presentata la nuova collana di intervento sociale di Rai-Eri Dalla radio al libro: esclusi in primo piano

VICHICI DE MARCHI

UN'ESPLOSIONE terrificante. Un residuo bellico mangiato da due bambini. «Mio fratello è morto e io ho perso la vista. Dei miei primi quattro anni di vita, nel mio cervello non è rimasto quasi nulla...L'handicap è stato per me un'autentica sfida non solo ad entrare in rapporto con gli altri, ma ad entrare addirittura in competizione per essere qualche volta meglio di altri». Queste è la storia di Alfonso.

Altra storia, altro nome. «Sono dodici anni che vivo in Italia, ma continuo a sentirmi straniero. Sono scappata dall'Eritrea che ero solo un'adolescente e per tante anni ho

sofferto di nostalgia per il mio paese che non avevo deciso di lasciare». Cosa hanno in comune queste due vite, l'una segnata dall'handicap, l'altra dallo sradicamento dalla terra d'origine?

Innanzitutto sono storie raccontate in trasmissioni radiofoniche e che oggi sono diventate anche dei libri. Il primo: «Dritto dal cuore», di Giovanni Paolo Fontana, raccoglie le testimonianze dei cosiddetti disabili al programma di Radiouno «Diversi da chi». Sono emozioni, incertezze, frammenti di vita di uomini e donne che rivendicano una loro «straordinaria normalità». Il secondo: «Permesso di soggiorno», di

Martinetti, De Lourdes Jesus, Genovese e la prefazione di don Luigi di Liegro, riprende anch'esso le storie, raccontate ai microfoni di Radiouno nell'omonima trasmissione, dagli immigrati, piccolo ma significativo specchio di quel milione e duecentomila persone di oltre cento nazionalità arrivate in Italia in cerca di fortuna. Di razzismo e di cronaca nera per una volta tanto non si parla. Si raccontano invece sentimenti, successi, insuccessi, nostalgia. L'anima dell'immigrato messa a nudo.

Questi libri, presentati ieri alla sede Rai di Viale Mazzini, inaugurano anche la nuova collana «Primo Pia-

no» (edita da Rai-Eri) che - come ha sottolineato il responsabile delle edizioni, Giuseppe Marchetti Tricamo - «offrono in positivo temi di grande impatto sociale». Tutti rigorosamente ripresi da trasmissioni radiofoniche o televisive. Tutti strumenti anche di «servizio». Si parla dei nuovi mezzi che agevolano la vita dei disabili. Si elencano le associazioni, si narrano i paesi, si offrono informazioni agli immigrati.

Disabile e immigrato: soggetti e problematiche da non accostare? Il parallelo, invece, c'è. Lo sottolinea Livia Turco, responsabile del dica-

SEQUE A PAGINA 2

Torna il grande cinema

I'U

Heimat

di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.

Prenotatele dal vostro edicolante

VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE